

SCHEMA DI APPROFONDIMENTO 6

VADEMECUM VISIVO

Il “quadro” del discorso: vademecum visivo per la struttura dello speech

Abbiamo parlato spesso delle possibili strutture sulle quali imbastire un discorso o parti di esso. Per speech brevi è senz'altro meglio scegliere una sola strategia coincidente con una struttura singola chiara e ben definita; per speech più lunghi, possiamo usare invece più strategie e suddividere il discorso in parti, che dovremo stare attenti a connettere bene, con passaggi chiari ed efficaci.

Per ricordare le strategie possibili, questo vademecum visivo ci offre le possibili strutture richiamandole, per analogia, come note opere d'arte.

Lo speech *Raffaello 1*



L'opera qui riprodotta è il celebre affresco di Raffaello *La Scuola di Atene*, realizzato fra il 1509 e il 1511 e conservato nei Musei Vaticani. In un unico ambiente molto chiaro sono raffigurati molti filosofi e artisti, distribuiti armoniosamente nello spazio, con un fuoco centrale (al punto di fuga prospettico) rappresentato da Platone e Aristotele, i due filosofi maggiori dell'antica Grecia e di tutta la civiltà occidentale. Platone e Aristotele sono visibili interamente, senza che gli altri personaggi si sovrappongano a loro o distolgano da essi l'attenzione dell'osservatore quando guarda il quadro nella sua globalità.

Uno speech strutturato in questo modo racchiude in una cornice unitaria elementi gerarchicamente definiti e ben distribuiti al suo interno: i numerosi argomenti sono variati ma comprensibili, non caotici, e il fuoco centrale si staglia senza essere coperto o confuso dagli elementi secondari, che non sviano ma riconducono tutti al tema principale. Il ricordo che l'ascoltatore si porta via alla fine dello speech è ben focalizzato quindi sull'obiettivo che lo speaker voleva raggiungere col suo discorso.

Lo speech *Raffaello 2*



Nel 1504 Raffaello ha dipinto questa magnifica tavola che si può ammirare oggi alla Pinacoteca di Brera: *Lo sposalizio della Vergine*. All'interno di una piazza con un edificio che si staglia sullo sfondo, viene narrato in primo piano l'episodio delle nozze di Maria e Giuseppe. A lato di Maria, un gruppo di donne; accanto a Giuseppe, un gruppo di uomini; al centro, l'officiante delle nozze, che però è secondario rispetto al gesto rituale con cui Giuseppe infila l'anello al dito di Maria. La narrazione viene dai Vangeli apocrifi, dove si narra che, per scegliere lo sposo di Maria, i sacerdoti si erano affidati a un segno divino: a ogni pretendente era quindi stato consegnato un ramo secco e quello di Giuseppe era inaspettatamente fiorito, mostrando così la volontà divina di aver scelto proprio il falegname come sposo di Maria. Questo preambolo è ricordato nella scena dal personaggio che, accanto a Giuseppe, rompe con rabbia il suo ramo, che, a differenza di quello di Giuseppe, era rimasto secco.

Uno speech strutturato in questo modo presenta uno sfondo concettuale ben descritto, anche ricco di dettagli ma funzionali *solo* a delineare l'ambito e a mettere in primo piano un'argomentazione costruita come storytelling, in cui l'obiettivo viene quindi trasmesso principalmente attraverso la forma del racconto. Lo storytelling va inteso quindi come forma di esposizione delle idee; si può applicare, se fatto nel modo opportuno, a qualsiasi argomento, e, naturalmente, è una forma che può anche essere declinata come racconto autobiografico.

Lo speech Giotto



Nella figura vedete il *recto* del *Polittico Stefaneschi*, splendida opera realizzata da Giotto nel 1320 su commissione del potente cardinale Stefaneschi, che voleva donarla alla basilica di San Pietro. Qui sono rappresentate tre scene:

- al centro, Cristo assiso in trono con accanto gli angeli e un offerente ai piedi;
- a sinistra, la morte dell'apostolo Pietro, crocifisso a testa in giù;
- a destra, la decapitazione dell'apostolo Paolo.

Questo tipo di struttura prevede tre episodi separati, ben definiti anche materialmente dai confini delle tavole di cui è composto il polittico e connessi fra loro sia sul piano stilistico sia sul piano del significato; in questo caso, la connessione di senso è data dal legame fra Cristo e i suoi due più importanti apostoli, entrambi martirizzati.

Specialmente in caso di uno speech lungo, possiamo utilizzare questo tipo di struttura, anche esplicitandola in fase iniziale («Vi parlerò di tre cose...») e avendo l'accortezza di trasmettere sempre chiaramente la pertinenza delle varie parti al filo logico principale, all'obiettivo e allo scopo dello speech. La progressione può procedere dal centro ai lati, vale a dire dall'immagine/episodio principale per poi passare ai due subordinati, oppure, al contrario, partire dai due episodi laterali per culminare solo in un secondo tempo nell'immagine gerarchicamente più importante. Questi due percorsi, nello speech, corrispondono a due strategie diverse. Nella prima, l'argomento principale va esplicitato subito e le argomentazioni secondarie ricevono il loro senso di conseguenza, a rinforzo dell'obiettivo. Nella seconda, la cosa più importante che si intende dire nello speech arriva in seguito, e solo allora ciò che è stato detto prima viene compreso pienamente. Questa seconda struttura può essere anche declinata come il classico procedere di tesi/antitesi/sintesi, dove quest'ultima propone una prospettiva diversa, nuova e originale, rispetto alla visione di partenza.

LA SCELTA DELLA STRUTTURA: COSA FARE E COSA NON FARE

Come scegliere quindi la struttura più adatta per il nostro speech? Posto che non si tratta di una regola, ma di un'indicazione, per scegliere dobbiamo tener presente tre aspetti principali in grado di orientarci su una struttura o su un'altra: il tempo a disposizione, l'argomento, il tipo di pubblico e, di conseguenza, la modalità di empatia e più opportuna da creare in relazione ad esso. Questi elementi ci possono orientare su uno storytelling autobiografico oppure su una forma meno emozionale e

più professionale, con parole chiave da enfatizzare, oppure ancora su una struttura decisamente razionale come la successione di tesi/anti-tesi/sintesi. Per ogni contesto, insomma, non dimenticarsi di pesare tutte le variabili.

Per contrasto, però, lasciamo al lettore ancora un paio di esempi di speech, stavolta in negativo: esempi visivi, insomma, da *non fare*.

Lo speech *Bosch*



Naturalmente la nostra sensibilità di moderni ci fa amare tantissimo un pittore fantasioso come Jeroen Anthoniszoon van Aken, più noto come Hieronymus Bosch (1453-1516). Qui sopra, *La visione di Tundalo*, un esempio lampante della sua produzione artistica, caratterizzata da estrema immaginazione, dettagli inquietanti e grotteschi, personaggi inventati, scene assurde, il tutto affastellato in una girandola di elementi non gerarchizzati, che occupano tutto lo spazio della tela.

Splendida opera pittorica: ma un esempio disastroso, se applicato a uno speech! Se la costruzione dello speech somiglia a questo quadro, il consiglio è di rifare tutto daccapo. Un discorso senza gerarchia, senza piani, apparentemente slegato come un flusso di coscienza, con elementi che più che spiegare suggestionano non va affatto incontro al pubblico, anzi, lo disorienta... lo irrita, persino. Da evitare.

Lo speech Velázquez



Anche questo quadro è un capolavoro, come quello precedente e come, naturalmente, i modelli positivi che abbiamo inserito in questo vademecum visivo. Si tratta di *Las meninas* di Diego Velázquez, un'opera del 1656 in cui l'artista rappresenta l'infanta Margherita, la figlia dei reali di Spagna, vestita di un bell'abito chiaro e circondata dalle damigelle che la accompagnano. Ma la protagonista del quadro non è solo la piccola Margherita: c'è anche Velázquez stesso, impegnato a dipingere una tela che, benché posta sulla sinistra, finisce per occupare uno spazio in primissimo piano. Ci sono anche i reali di Spagna, enigmaticamente riflessi nello specchio sulla parete di fondo (guardate bene!). E, ancora, il cortigiano José Nieto, che si staglia sul fondo ben illuminato dalla luce che passa dalla porta aperta.

Se questo quadro fosse uno speech, cosa lascerebbe all'ascoltatore? Una situazione non chiara, personaggi che compaiono senza che se ne capisca il motivo, uno sfondo che sembra volersi imporre sul primo piano e

lo speaker (il pittore) che si pavoneggia all'interno del suo stesso discorso. Il modello è sicuramente diverso da quello precedente, ma resta comunque una struttura di speech molto difficile da gestire e rischiosa nella relazione col pubblico: anche qui, meglio evitare.

L'ULTIMO PASSO

Prima di finire, ancora un momento di riflessione e consapevolezza, per verificare quali cambiamenti sono avvenuti dall'inizio del percorso fino ad adesso e, eventualmente, quali aspetti necessitano ancora di rinforzo. Realizza uno speech di 5 minuti che risponda alla stessa domanda con la quale abbiamo iniziato, ma aggiornata alle conoscenze apprese: «Qual è il mio rapporto con la parola, ora?».

Segui le indicazioni apprese in questo libro per ideare il tuo discorso. Se vuoi, accompagnalo da una piccola presentazione. Predisponi quindi uno spazio opportuno e adeguato in cui tenere la tua breve orazione e registrati, usando il pc o il telefono. L'importante è che simuli il contesto di una videochiamata.

Dopo averlo fatto, riguarda la registrazione e verifica quali aspetti hanno funzionato e quali no:

- Ho usato bene la voce?
- Il set dietro di me è ordinato?
- Mi sono inceppato?
- Se mi sono bloccato, sono stato in grado di improvvisare bene?
- Ho usato bene il linguaggio del corpo?
- Ho parlato troppo velocemente? O troppo lentamente?
- Ho articolato bene le parole?
- Ho saputo modulare il tono di voce?
- Mi sono toccato viso, capelli, petto?
- Come ho usato lo sguardo?
- Ho inserito in modo opportuno le pause?
- Il mio speech aveva un inizio e una fine sicuri?
- Qual è il messaggio che rimane?

E, infine: in cosa è cambiato il tuo rapporto con la parola? È diverso? Ti soddisfa avere un rapporto nuovo con la parola? Perché? Apprezza tutto ciò che è cambiato e migliorato. È un miglioramento che riguarda te stesso, il tuo modo di pensare e il tuo modo di relazionarti agli altri.

Naturalmente puoi ripetere questa verifica tutte le volte che vuoi, immaginando anche una tematica diversa. Puoi usare la griglia di domande

per valutare preliminarmente come performare uno speech reale, provandolo poi in video e registrandoti. E puoi anche usare l'esercizio per commentare un tuo speech dopo averlo performato: per continuare, insomma, le tue autovalutazioni mentre accumulerai sempre più esperienza nel public speaking.